

L'EMERGENZA PROFUGHI

Niente finanziamenti
a rischio il centro di Settimo

In questi mesi è stato il fondamentale centro di smistamento dei profughi che arrivavano in Piemonte, ma ora, anzi in autunno, il centro profughi di Settimo rischia la chiusura perché, al momento, non sono previsti finanziamenti. Pro-

prio mentre l'emergenza profughi spinge uomini in cerca di una nuova vita anche verso il Piemonte. Intanto - grazie alla collaborazione con i valdesi - sessanta immigrati saranno ospitati in Valle Pellice.

Numa A PAGINA 40

Oggi sono attese altre 100 persone

Niente finanziamenti chiude in autunno la tendopoli di Settimo

Nella struttura sono passati quasi 16 mila migranti

2
mesi
Aperto
all'inizio
di luglio
l'hub
di Settimo
ha un ruolo
fondamentale
per
l'accoglienza

MASSIMO NUMA

La tendopoli riservata ai profughi in transito in Piemonte, istituita ai primi di luglio nel centro della Croce Rossa di Settimo, verrà smantellata in autunno. In queste ore, nel frattempo, è previsto l'arrivo, dopo gli ultimi sbarchi, di un'altra centinaia di profughi. Addio dunque al primo hub, la cui realizzazione è stata fortemente caldeggiata anche dalla Regione e infine allestito grazie all'impegno del **Viminale** e della Croce Rossa. E sembra naufragare anche il progetto, a un passo dall'approvazione, del secondo hub regionale, che doveva essere attivo già da giorni nell'ex caserma dell'Ae-

ronautica di Castel d'Annone in provincia di Asti. Il motivo di un no - non ancora ufficiale - andrebbe individuato nella resistenza di una piccola parte del personale militare che abita con le famiglie nel fabbricato; l'idea di avere come vicini di casa i profughi, a quanto pare, anche per motivi di sicurezza, non piace affatto. E sempre a livello non ufficiale, sembra che l'amministrazione locale sia tutt'altro che entusiasta di avere una struttura di accoglienza con queste caratteristiche. Questo accade nonostante la Croce Rossa abbia già materialmente messo a disposizione cinquanta tende più l'area mensa e servizi.

Funzione strategica

L'hub di Settimo ha svolto in questi mesi un ruolo importante nell'organizzazione dell'accoglienza dei migranti, ormai vicini a quota 16 mila in transito, nella gestione degli arrivi record dalla Libia alle coste siciliane di migliaia di persone. Consentiva di distribuire sul territorio regionale i migranti in modo razionale e senza inutili affanni. L'emergenza sbarchi (condizioni climatiche permettendo) continuerà, secondo gli osservatori

dell'Onu, a ritmi intensi anche nei prossimi mesi. Chiudere l'hub, anche in tempi in cui l'emergenza più grave dovrebbe attenuarsi, potrebbe comportare pesanti conseguenze per tutti, operatori compresi. In un documento del **Sap**, il segretario regionale del **sindacato di polizia**, Walter Gorrieri, denuncia il rischio di un collasso dell'apparato di sicurezza: «Già oggi il Piemonte accoglie oltre sei mila profughi. Il doppio rispetto al 20 aprile. I nuovi arrivi potrebbero rendere ingestibile la situazione, con un pericolo per l'ordine pubblico, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine». Il sistema di prevenzione non convince del tutto.

In transito quasi 16 mila

In realtà, in Piemonte, da gennaio ad oggi, sono transitate quasi 16 mila persone, molte di



più di quante hanno trovato un posto nelle strutture sul territorio. Le altre migliaia che fine hanno fatto? «Se ne sono andate, approfittando del loro status di richiedenti asilo, destinazione il Nord Europa», spiega un operatore. Ma tutti fotosegnalati, identificati o no? «No, non tutti. Una parte fa perdere le proprie tracce durante il viaggio dalla Sicilia ai centri, un'altra sparisce una volta completati i primi seri accertamenti, che non avvengono al momento dello sbarco in Italia». Foto segnaletiche e impronte digitali sono di competenza della polizia. Le operazioni si svolgono in Questura. Ma molti dei Paesi di provenienza dei profughi non hanno banche dati su impronte e foto, per cui è come se ogni rifugiato «rinascesse» una seconda volta in Italia, nella vana attesa di lunghi e spesso faticosi scambi di informazioni tra i paesi coinvolti.

Intanto la maggioranza non ha documenti d'identificazione. Riempie la casella del questionario con nomi e dati non controllabili; ci sono dubbi persino sull'origine. I migranti conoscono le norme internazionali sullo status di rifugiato, sanno che se provengono da regioni dove ci sono conflitti o scontri etnico-religiosi avranno il riconoscimento in tempi brevi, con i privilegi collegati. Pochi scelgono di restare in Italia. Preferiscono allontanarsi senza essere identificati per poi chiedere lo status di rifugiati nei paesi dove l'accoglienza prevede indennità, sistemazioni in alloggi veri, lavoro. L'Italia è solo un parcheggio, più o meno lungo, più o meno dignitoso, in attesa di qualcosa, di una speranza, di cui nessuno - per ora - sa nulla.